

Il mio viaggio

di CARLO QUADRELLI

Il mio viaggio era in ogni carciofo.
Quando mia madre lo condiva col prezzemolo
e il burro, le foglie esterne,
diventavano subito
la parte più stimolante del gran tour:
erano dure.

Le succhiavo in fretta, con passione,
verde cotto pellegrinaggio, obbligato ma sapido.

Il vero piacere era proprio lì,
nella difficoltà per arrivare al cuore,
dolce, sì, appagante, sì,
ma molle.

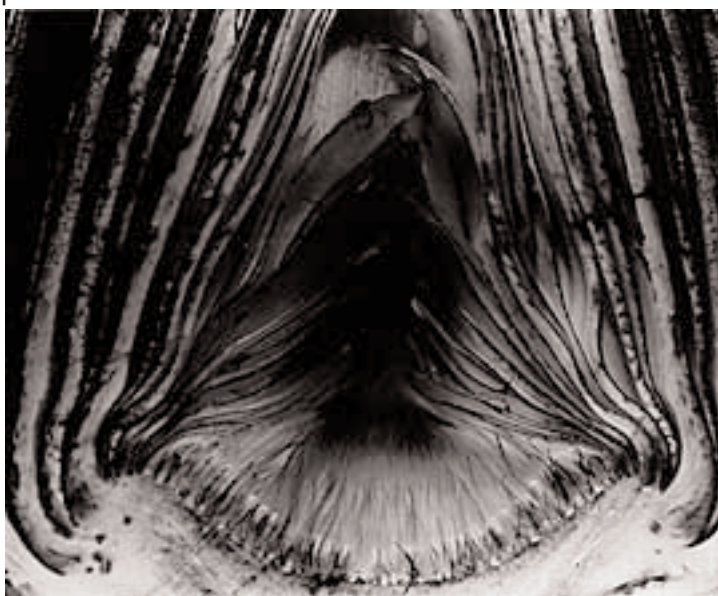
L'interno, grigio perla, era altro, straniero: Dio.
Menhir di gioia gridata e subito repressa,
innescava la fantasia
e mi strappava dal tavolo,
luogo della comunità,
donandomi la diversità del viaggio.

Come un guado,
all'alba o al tramonto,
schiude orizzonti e abissi nuovi,
per l'anima nella cerca,
così il carciofo,
totem della mia strada
mi apriva al viaggio interiore.

Ma presto il viaggio
diventava jahd,
lotta contro me stesso;
fra foglie dure:
sicurezza del chiuso e nido della ripetizione,
o la contaminazione: il cuore.

Anime strette,
ormai, le mie dita sul carciofo,
in questa vita bonsaizzata-
dai canoni obbligati della globalizzazione,
dove l'amore per l'altro
implica innaturalmente
che sia solo altro da me.

Oh cara identità,
duro carciofo dello svezzamento
e della crescita,
per te, già,
mi facevo viandante, la sera,
in attesa di qualcuno che camminasse con me.



Edward Weston
(U.S., 1886-1958)
Artichoke, halved, 1930
Gelatin silver print